



Restauro dell'architettura
Per un progetto di qualità

coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

6. Integrazione, accessibilità e valorizzazione
a cura di Caterina Giannattasio



Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità

Coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

6. Integrazione, accessibilità e valorizzazione

a cura di Caterina Giannattasio

Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità

Coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

Apparati e Documento di indirizzo per la qualità dei progetti di restauro dell'architettura, ad esito del III Convegno della SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura "Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità", Napoli, 15-16 Giugno 2023

1. *Finalità e ambito di applicazione*, a cura di Maria Teresa Campisi e Sara Di Resta
2. *Il concetto di qualità e il tema della programmazione*, a cura di Stefano Della Torre
3. *Conoscenza per il progetto*, a cura di Pietro Matracchi e Antonio Pugliano
4. *Indirizzi di metodo*, a cura di Marina Docci
5. *Conservazione, prevenzione e fruizione*, a cura di Eva Coisson
6. *Integrazione, accessibilità e valorizzazione*, a cura di Caterina Giannattasio
7. *Metodologie digitali per la gestione degli interventi*, a cura di Stefano Della Torre

Comitato scientifico:

Consiglio direttivo 2021-2023 della SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura

Stefano Della Torre, Presidente

Valentina Russo, Vicepresidente

Maria Teresa Campisi, Segretario

Eva Coisson

Sara Di Resta

Marina Docci

Caterina Giannattasio

Pietro Matracchi

Antonio Pugliano

Coordinamento redazionale: Stefania Pollone, Lia Romano, Luigi Veronese, Mariarosaria Villani

Redazione: Luigi Cappelli, Antonio Festa, Stefano Guadagno, Sara Iaccarino, Damiana Treccozi, Giuliana Vinciguerra, Elena Vitagliano

Elaborazione grafica del logo e della copertina: Luigi Cappelli

© SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

ISBN 979-88-5491-462-8

eISBN 979-88-5491-463-5

Roma 2023, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Caterina Giannattasio	
<i>Integrazione Accessibilità Valorizzazione</i>	1063
Chiara L.M. Occelli	
<i>Spiegare. Descrivibilità, trasmissibilità e qualità nel progetto di restauro</i>	1069
Saverio Carillo	
<i>Antico e nuovo negli spazi di comunità. Restauro come chiave di accessibilità ai luoghi</i> ..	1077
Nino Sulfaro	
<i>Sull'utilità e il danno delle addizioni contemporanee nelle architetture allo stato di rudere. Tre casi in Calabria</i>	1086
Daniela Concas	
<i>Paesaggi interrotti: defezione, demolizione, conservazione, ricostruzione, integrazione e decontestualizzazione</i>	1095
Renata Finocchiaro	
<i>Rammendare la memoria, tra conservazione di resti materiali e riconoscimento di frammenti intangibili. Il caso di Poggioreale (TP)</i>	1104
Giulia Proto	
<i>Ripensare l'aggiunta nei contesti archeologici. Per un progetto di miglioramento dell'accessibilità alla villa romana di Minori (SA)</i>	1112
Michela Benente, Valeria Minucciani	
<i>L'accessibilità culturale del patrimonio architettonico: l' 'atmosfera' come valore</i> .	1120
Francesca Musanti	
<i>Veni Vidi Vici. Immersioni aptiche nelle archeologie urbane</i>	1125
Giovanni Spizuoco	
<i>Il Piano di Eliminazione Barriere Architettoniche (PEBA) per i siti di interesse culturale: il caso delle Catacombe di San Gennaro a Napoli</i>	1133
Davide Galleri	
<i>Il PEBA come strumento strategico tra restauro e progetto per l'accessibilità. Il caso del Museo Correale di Sorrento</i>	1140
Luigi Cappelli	
<i>Qui auget scientiam. Restauro e fruizione ampliata dei Musei delle Scienze Naturali e Fisiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II</i>	1148
Maurizio De Vita, Maddalena Branchi	
<i>Architetture espositive e senso dei luoghi: il Museo di San Marco a Firenze</i>	1158
Beatrice Lorenzi	
<i>Un nuovo Museo per la città di Roma. Progetto di riallestimento dei depositi museali di Palazzo Venezia</i>	1166

Stefania Pollone	
<i>Rivelare l'invisibile: dal cantiere della conoscenza a una fruizione inclusiva. Riflessioni a partire da esperienze recenti di restauro.</i>	1176
Alessandra Maniaci, Mersia Frazzetto, Emanuele Pennestrì	
<i>Il Complesso del Monte di Pietà di Messina. Progetto di riuso e valorizzazione per l'inserimento di un patrimonio antico nel contesto metropolitano</i>	1184
Emanuela Sorbo, Raffaella Gianello, Viviana Tagetto, Elisa Brusegan	
<i>La fruizione pubblica come bene comune. I casi studio dell'Arena e del Teatro romano di Verona</i>	1190
Ersilia Fiore	
<i>Trasmettere il patrimonio archeologico federiciano. Conoscenza, restauro e valorizzazione delle mura greche nel cortile della Minerva</i>	1197
Arianna Spinosa	
<i>Valorizzazione e accessibilità per l'Area archeologica di Oplontis - Villa di Poppea</i>	1205

Il tema dell'uso del patrimonio architettonico si misura necessariamente con scelte connesse al miglioramento delle possibilità di fruizione, sia dirette che indirette, attraverso una serie di questioni. Esse riguardano tre temi essenziali, che danno il titolo alla sezione. La prima di esse, 'Integrazione', si riferisce a un atto che, con tutte le sue implicazioni progettuali – rapporto antico/nuovo, compatibilità figurale, aggiunta, innesto – diventa essenziale, in taluni casi, per garantire l'utilizzo di un luogo e il suo godimento da parte di tutti, nel rispetto di una visione etica di inclusività, assumendo dunque un significato anche in termini sociali. Ma sta pure a significare 'confronto tra saperi', indispensabile per affrontare in maniera consapevole qualsiasi tipo di azione su sistemi complessi e delicati, quali quelli in causa. La 'Valorizzazione', invece, è intesa secondo la definizione del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* (D.Lgs. n. 42/2004, art. 6), vale a dire come azione che si esplicita «[...] nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone disabili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende la promozione e il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale [...] e la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati». A partire da tali presupposti, l'Accessibilità assume un ruolo di cerniera tra 'Integrazione' e 'Valorizzazione', nel momento in cui si fa azione volta a "promuovere lo sviluppo della cultura", ovvero a garantire una sorta di "diritto alla bellezza" per la collettività.

Tali parole-chiave, con la loro complessità semantica, aprono a cascata riflessioni essenziali e strategiche per guidare il progetto, non solo riferito al patrimonio storico-artistico, ma anche alla città e al paesaggio. Inoltre, stimolano a ragionare sull'utilizzazione e sulla fruizione, non esclusivamente di luoghi pubblici, ma anche privati. Al centro di ogni azione connessa ai tre lemmi, infatti, vi è il 'fruitore', a cui il patrimonio appartiene, e senza il quale esso non esisterebbe e non avrebbe ragione di esistere. In quest'ottica, l'accessibilità per il più alto numero di persone, in coerenza con i principi su cui si fonda l'*Universal Design*, diventa un obiettivo imprescindibile, vero e proprio atto di democrazia, così come definito nella *Relazione Bogdan Andrzej Zdrojewski sugli ostacoli strutturali e finanziari nell'accesso alla cultura* (UE 2018). D'altra parte, come recita la Convenzione di Faro (CE 2005, recepita in Italia con la L. n. 133/2020, art. 2b), «una *heritage community* è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future». Lo stesso fondamento è enunciato dalla *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità* (2006), affinché i portatori di minorazioni fisiche, mentali o sensoriali possano essere messe nelle condizioni di partecipare in modo effettivo alla vita sociale.

Contestualmente alla ratifica di tale Convenzione, la legge italiana ha istituito l'Osservatorio Nazionale sulla condizione delle persone con disabilità (L. n. 18/2009, art. 3), nato con il compito di promuovere, insieme al Comitato Interministeriale dei Diritti Umani (CIDU), l'attuazione della stessa.

Com'è noto, a livello nazionale i ragionamenti si sono finora incentrati su luoghi di interesse culturale, come dichiarato nelle *Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche* (D.M. 28 marzo 2008, aggiornato nel 2009), prendendo in considerazione la complessità delle forme di disabilità e fornendo un valido supporto anche per la progettazione di opere che non rientrano nel campo di approvazione del provvedimento. Dopo un intervallo decennale, a tale documento hanno fatto seguito le *Linee guida per la redazione di un Piano di eliminazione delle barriere architettoniche (PEBA)* nei musei, complessi monumentali, aree e parchi archeologici, pubblicate dal Direzione generale Musei (Circolare n.

26/2018), e il *Piano strategico per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche* (Investimento 1.2 “Rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi”, D.M. n. 534/2022). La finalità di tali strumenti, in sintesi, è di promuovere una progettazione accessibile consapevole, imponendo «la conoscenza dello stato di fatto e delle esigenze da soddisfare, e un approccio non standardizzato ma sapiente, sensibile e creativo, declinato sull'oggetto specifico dell'intervento», stante ad attestare la singolarità e la sensibilità espressa dal contesto politico italiano, dove l'obiettivo principale è quello di agire in modo da riuscire a coniugare i principi della conservazione con quelli della fruizione. Va però rilevato che, nonostante la valenza dei documenti succitati, occorre allargare ulteriormente i confini di interesse in merito al tema, in considerazione dell'accresciuto grado di sensibilità da parte della collettività, nonché delle nuove forme di accessibilità venutesi a definire negli ultimi anni, di tipo fisico, culturale, sensoriale e cognitivo. Ciò, peraltro, in coerenza con gli *Obiettivi sullo sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030* (2015), la quale rimarca la necessità di rendere le città inclusive, sicure, resilienti e sostenibili (obiettivo 11), prestando particolare attenzione, anche in termini di crescita economica (obiettivo 8), alle categorie più vulnerabili della società, riducendo condizioni di disuguaglianza e promuovendo l'inclusione sociale, economica e politica di tutti (obiettivo 10). Di supporto a tale visione è il *New European Bauhaus. Beautiful Sustainable Together* (2020), iniziativa creativa e interdisciplinare che riunisce uno spazio di incontro per progettare futuri modi di vivere, situato al crocevia tra arte, cultura, inclusione sociale, scienza e tecnologia. Essa porta il *Green Deal* nei luoghi di vita e incita a uno sforzo collettivo per immaginare e costruire un futuro sostenibile, inclusivo e bello per il cuore e per la mente. Tale quadro di riferimento ha rappresentato lo sfondo sul quale la sezione delle giornate di studio è stata concepita, suddividendo i contributi in tre sottosezioni, in relazione alle tre succitate parole, per quanto le questioni legate all'accessibilità, proprio a dimostrazione di quanto si diceva poc'anzi, ovvero che essa costituisce un elemento di connessione tra integrazione e valorizzazione, non a caso siano state affrontate in tutti i contributi.

Nella sottosezione sull'“Integrazione” i saggi riflettono prevalentemente su aspetti teorici, per quanto calati su esempi concreti, maturando posizioni sul significato del progetto di restauro in relazione al suo ruolo ‘comunicativo’, all'accostamento tra ‘antico’ e ‘nuovo’ in connessione con aspetti di accessibilità culturale e cognitiva, nonché alla trasmissione dei valori di memoria. In tema di comunicazione, primo e imprescindibile passo verso un'accessibilità consapevole, fondata sull'effettiva conoscenza di ciò che esiste nella sua molteplicità di forme e significati, si sofferma Chiara Ocelli. A partire dalla coppia ermeneutica ‘spiegazione’-‘comprensione’ e dal pensiero di G. Deleuze, secondo cui «il molteplice non è soltanto ciò che ha molte parti, ma ciò che è piegato in molti modi», l'autrice afferma che «spiegare significa seguire le pieghe, con la certezza che nel fare ciò se ne formeranno di nuove: la spiegazione non mette a nudo la verità, ma contribuisce alla comprensione, e dunque all'accessibilità metaforica al progetto e incentiva nuove spiegazioni».

Al rapporto tra ‘antico e ‘nuovo’ si dedicano, invece, i contributi di Giulia Proto, Nino Sulfaro e Saverio Carillo. Quest'ultimo, mediante lo studio delle porte di bronzo, che diventano “metafora culturale dell'apertura storica al futuro”, rimarca il fatto che il progetto di restauro riesce a raggiungere una «valenza operativa quando il monumento, che deve per suo *statuto* ammonire, assume un carattere *educante* capace, cioè, di *trarre fuori* dalle comunità un implicito precetto, quello della cura dei suoi membri e di ciò che loro appartiene». Sulfaro, interrogandosi sull'addizione architettonica in presenza di rovine, pone l'accento sull'importanza di considerare – cosa che spesso non avviene – le ragioni profonde di ogni scelta progettuale, anche in rapporto alla sua capacità di facilitare la lettura del manufatto.

Daniela Concas e Renata Finocchiaro, esplorando i luoghi abbandonati conseguentemente a eventi catastrofici naturali, offrono anch'esse una visione critica dell'intervento sulle preesistenze: nel primo caso, con l'illustrazione dei differenti approcci operativi riscontrabili alla scala nazionale, sintetizzate in azioni di ‘indifferenza’ (defezione e demolizione), ‘considerazione’ (conservazione e ricostruzione) e

‘modificazione’ (integrazione e decontestualizzazione); nel secondo, utilizzando l’esempio del centro di Poggioreale, in provincia di Trapani, «detentore di un significato storico-documentale, il cui valore sta principalmente nell’uso testimoniale delle proprie architetture resistenti», per il quale l’ipotesi di un ritorno alla vita abitativa è impossibile, e che pertanto si rende efficace per ragionare sulla natura della tutela e delle possibili azioni da attuare in simili contesti al fine di rallentare i processi di degrado, oltre che per ‘rammendare’ le fila della memoria del luogo e della comunità, ai fini della trasmissione al futuro.

Nella sottosezione sull’‘Accessibilità’ ci si è incentrati sulle sue varie forme, fisica, sensoriale, cognitiva e culturale, attraverso l’illustrazione di operazioni di restauro e di musealizzazione, e dunque di valorizzazione. In essa sono trattati altresì aspetti che vanno oltre gli esiti estetici e formali del progetto, ovvero i valori emozionali che un luogo esperito può essere in grado di trasmettere, anche appellandosi alla multisensorialità, a partire dal presupposto che essa, grazie a meccanismi compensativi, rende più facilmente accessibile un luogo a utenze con difficoltà. Tale concetto è ben spiegato da Michela Benente e Valeria Minucciani, le quali, richiamando i punti di vista di J. Pallasmaa e P. Zumthor, esaltano i significati dell’‘atmosfera’, il più delle volte tralasciati in fase di progetto, ma che in realtà sono quelli che consentono di creare una condizione di empatia tra utente e contesto. Francesca Musanti, invece, approfondisce le tre temporalità dell’accessibilità, fisica, percettivo-intellettuale e ‘appropriazionale’, così come distinte da A. Deffner, e le tre sfere con cui la questione è chiamata a misurarsi, ovvero sociale, economica e culturale. Convinta del contributo che, secondo una visione dialettica, le discipline del Restauro e della Composizione possono offrire, tramite l’analisi critica dell’intervento per il Centro Archeologico dell’Almoyna a Valencia arriva a sostenere che «l’approccio fenomenologico al progetto può contribuire alla ricomposizione dei frammenti con il contesto da cui emergono e ancor più a quella tra l’uomo e il frammento stesso, non trascurando la valenza atmosferica e multiprospettica dello spazio, nonché la ‘polifonia dei sensi’ con cui lo spazio stesso viene vissuto».

A seguire, Giovanni Spizuoco e Davide Galleri si soffermano sulle potenzialità e sulle possibilità di miglioramento di utilizzo dei PEBA e dei bandi finanziati con fondi PNRR. Nello specifico, il primo evidenzia che, con riferimento ai beni culturali, i Piani «dovrebbero essere riconfigurati quali strumenti di diagnosi e pianificazione dell’accessibilità che prevedano soluzioni diversificate finalizzate alla rimozione e al superamento degli ostacoli fisici, sensoriali e cognitivi», in grado di «tener conto delle peculiarità del patrimonio e delle indispensabili deroghe che queste impongono alla norma». Il secondo, invece, denuncia alcune lacune relative all’assegnazione dei Fondi PNRR, per la quale, in sede valutativa, non è obbligatoria la presentazione di documenti progettuali preventivi, con negative conseguenze in termini di qualità.

Le tematiche relative all’accessibilità culturale e sensoriale attraverso esperienze di musealizzazione e di allestimento sono trattate nei saggi di Luigi Cappelli, Maurizio De Vita con Maddalena Branchi e Beatrice Lorenzi. In particolare, il primo, facendo riferimento alla definizione di ‘museo’ proposta dall’ICOM nel 2022, visto come istituzione permanente “aperta al pubblico, accessibile e inclusiva”, sottolinea l’esigenza di consentire, in fase operativa, “esperienze diversificate per l’educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze”; obiettivi, questi, su cui si soffermano altresì i secondi, illustrando gli esiti di un intervento ideato dallo Studio De Vita & Schulze Architetti, incentrato «sulle tematiche dell’integrazione, dell’allestimento e del restauro intese come opportunità per migliorare la fruizione dell’offerta espositiva e l’accessibilità degli spazi museali di edifici di interesse storico-artistico». Altro aspetto importante in fase operativa, come illustra Beatrice Lorenzi, è quello di rafforzare l’offerta culturale e didattica dei percorsi espositivi, consentendo molteplici chiavi di lettura del patrimonio storico-artistico e percorsi esperienziali «diversificati per soggetto, durata e grado di complessità».

La terza e ultima sottosezione sulla ‘Valorizzazione’ si concentra sull’importanza della conoscenza, dell’accessibilità e della fruizione, mediante una serie di esempi operativi virtuosi, contraddistinti da approfonditi studi, come emerge dai saggi di Arianna Spinosa e di Stefania Pollone – la quale fornisce interessanti punti di vista anche in merito al PNRR, talvolta a partire da ricognizioni di sistema, come emerge dal contributo di Emanuela Sorbo, Raffaella Gianello, Viviana Tagetto ed Elisa Brusegan, dedicatesi all’accessibilità dell’arena di Verona, a partire da letture di confronto concernenti i luoghi di spettacolo romani.

Un altro aspetto che emerge dai vari contributi è quello dell’attenzione per le differenti scale del progetto, in particolare tra manufatto e contesto urbano, come attestano gli scritti di Alessandra Maniaci, Mersia Frazzetto ed Emanuele Pennestrì, nonché di Ersilia Fiore, la quale esplora il rapporto tra patrimonio archeologico e città contemporanea, evidenziando le difficoltà che spesso limitano l’accessibilità e l’utilizzo dei luoghi e le evidenze del passato, ponendo «le comunità in una condizione di estraneità territoriale, tale da generare verso quelle antiche tracce edilizie una condizione di indifferenza e di generale disaffezione».

In conclusione, la giornata di confronto, fortemente stimolata dai *discussant* Alberto Arengi e Renata Picone, ha permesso di mettere in evidenza le premesse fondamentali per garantire un progetto di qualità, in grado di trasmettere i valori intrinseci ed estrinseci, materiali e immateriali del patrimonio culturale, e per vedere le questioni di accessibilità, non come adempimento, bensì come opportunità e stimolo per giungere a soluzioni che, in termini tecnici, formali, emozionali e sociali, garantiscano un’ottimale fruibilità per tutti. In tale direzione, un aspetto sui cui si è posto l’accento è l’importanza del rapporto tra fruitore e ambiente, spesso deviato dall’abuso di esperienze virtuali – perdipiù particolarmente incentivate dai bandi PNRR – prevedendone l’utilizzo esclusivamente al fine di aumentare e di facilitare livelli di conoscenza non altrimenti ottenibili, ovvero limitatamente alla ricostruzione di strutture mutilate o a supporto di percorsi di visita, evitando cioè che esse vadano a sostituirsi alla fase esperienziale.

Come è emerso dalla discussione finale, per il raggiungimento di tali obiettivi, due aspetti imprescindibili sono la sensibilizzazione della collettività, attraverso la promozione di processi volti a una progettazione partecipata con cui accrescere il senso di appropriazione dei luoghi da parte della stessa, e la formazione del personale addetto all’accoglienza e alla fruizione, ma, innanzitutto, dei progettisti, affinché, a partire da un approccio olistico, trans-scalare e multidisciplinare, siano in grado di mettere in atto i principi dell’*Universal Design*. Infine, si è auspicata una più stretta collaborazione con il Ministero per la disabilità e con la creazione di un Osservatorio, anche con il supporto degli *Accessibility Lab* presenti sul territorio nazionale. In tal senso, particolarmente rilevante risulterebbe l’apporto delle Associazioni relative a specifiche disabilità in tutte le fasi del progetto – stesura dei bandi, valutazione ed esecuzione dei progetti –, in modo da rispettare il motto, lanciato dal Movimento internazionale per i diritti delle persone con disabilità, “Nulla su di noi senza di noi”.